Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.5.4

ZENO, APOSTOLO ; PARIATI PIETRO

Statira. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Tron di S. Cassano il carnovale dell'anno 1705. Dedicato alla nobilissima eccellenza di d. Giovanna Caraccioli

Rossetti, Venezia 1705

Img: Progetto Radames, 2005


R. BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA
70
G 5
4

B 4

STATIRA

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano

Il Carnovale dell'Anno M. DCCV.

DEDICATO

Alla Nobilissima Eccellenza di

D. GIOVANNA CARACCIOLI

Principessa di Santo-Buono, ec.



IN VENEZIA, M.DCCV.
Appresso Marino Rossetti.
In Merceria, all'Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

70. G. 5.

ECCELLENZA.

UScendo alla pubblica vista il presente nostro Drama, ci addimanda che almeno rimanga felicitata la sua comparsa con alcun fregio che ne asconda le imperfezioni, ed impegni la censura a diventare compatimento. Stando noi in questo pensiero, ci vien suggerito dal nostro comune ossequio il Nome di Vostra Eccellenza, ed essendo questo per tanti capi incomparabile, e' ci pare l'unico mezzo per conseguire il fine desiderato; essendo cosa certa, che rapita la mente di ognuno dall'ammirazione dovuta alle Vostre onorate prerogative, ò crederà che il libro sia degno di lode, perchè da Voi favorito lo vede, ò in grazia del Vostro Patrocinio ci assolverà da quel biasimo che meritano i suoi difetti. Per singolar ventura di quest'

ingegnoso intereſſe ſappiamo che fra le altre coſpicue doti, che adornano l'E. V. riſplende in particolare una magnanima benignità, la quale può conſiderare come voto di umiliſſima ſperanza ciò che preſſo all'altre ſarebbe giuſtamente ſtimato per un' atto di temerario ardimento. E per verità, tralaſciando le ragioni della Voſtra grandezza, ed i faſti antichiſſimi del Voſtro chiariſſimo Sangue, non è che una preſunzione il conſacrare un componimento a Voi, che con tanto decoro del Voſtro ſeſſo, e con tanta invidia del noſtro, non ſolo poſſedete le ſcienze, e l'arti più nobili, ma col poſſeſſo vantate pur anche l'autorità di darne ſicuro giudicio ſovra l'altrui talento. Voi, Madama, oltre l'eſſer lo ſtupore, e la pompa della Voſtra Patria, giugneſte ad eſſer la maraviglia del Mondo erudito, qualificando le più fiorite Accademie, e ſpecialmente quella degli Arcadi, nella quale ſi propongono, come norme ed eſemplari all'ingegno degli altri, i parti del Voſtro; e dove per avervi compagna ſotto il Nome di *Noſſide Ecalia*, tanti Letterati di primo grido hanno il loro principale ornamento. Queſti ſono gli argomenti che potrieno ſpaventare la noſtra intrapreſa, ſe non ci foſſe noto che uguale al ſa-

pere avete il zelo di promuover le belle lettere, onde quando appunto Vi confeſſiamo, che non vi è proporzione tra la debolezza di queſta noſtra offerta, e la forza ſublime del Voſtro ſpirito, ſupplichiamo l'E. V. a voler accoglierla corteſemente, affinchè da un così gran beneficio, qual' è quello del Voſtro gradimento, conoſca il mondo che per noſtro vantaggio abbiamo ſaputo ben conſacrar queſto Drama, ſe per noſtra confuſione non abbiamo ſaputo ben comporlo. Degnatevi, così Vi ſupplica il noſtro riſpetto, che unita a tale ſperanza ne ſia lecito di umiliarvi quella venerazione con la quale in Voi ſi onora da tutti la viva tutela della Virtù, e con profonda riverenza ci proteſtiamo,

Di Voſtra Eccellenza,

Venezia li 2. Febbrajo 1705.

Vmiliſs. Divotiſs. & Obblig. Serv.
N. N.

ARGOMENTO.

ARSACE, il primo della illustre famiglia degli *Arsacidi* che giugnesse ad esser Re nella Persia, pervenne a questa grandezza, portatovi dalla sua virtù, vie più che dalla sua nascita: *Vir, sicut incertæ originis, ita virtutis expertæ*, così cel descrisse Giustino (*L. XLI. c.* 4.) Da questo Drama si ha, ch'egli fosse destinato in isposo a STATIRA, unica erede del Regno, da *Artaserse* Re di Persia, e padre di questa Principessa; ma che le nozze gliene fossero frastornate e da BARSINA, figliuola di *Ciro* già Re parimente, ma crudelissimo di questo Impero, e però scacciatone da' suoi sudditi; e da ORONTE Re della Scitia, il quale avendo richiesta in moglie Statira al Re Artaserse, per la negativa che gliene fu data, mossegli la guerra, ed in una battaglia lo uccise. Questa morte diede motivo ad una guerra civil nella Persia, sostenendovi altri le ragioni di Statira, altri quelle di Barsina per la successione Reale, conforme apparirà chiaramente dalla lettura di questo Drama. La Scena si rappresenta nella città ò nelle vicinanze di *Tauris*, posta a' confini della Persia e della Scitia.

ATTORI

Nel Campo de' Persiani.

Statira, figliuola di Artaserse già Re della Persia, destinata sposa ad Arsace.
Barsina, figliuola di Ciro altro Re della Persia, amante in segreto di Arsace.
Dario, General de' Persiani, amante di Barsina.
Arsace, uno de' Grandi e Capitani del Regno, amante di Statira.
Oribasio, uno pur de' Grandi e Capitani del Regno, amante di Barsina.

Nel Campo degli Sciti.

Oronte, Re di Scitia.
Idreno, Principe d'Issedon nella Scitia, sotto nome d'Idaspe.

ARGOMENTO.

ARSACE, il primo della illustre famiglia degli *Arsacidi* che giugnesse ad esser Re nella Persia, pervenne a questa grandezza, portatovi dalla sua virtù, vie più che dalla sua nascita: *Vir, sicut incertæ originis, ita virtutis expertæ*, così cel descrisse Giustino (*L. XLI. c.* 4.) Da questo Drama si ha, ch'egli fosse destinato in isposo a STATIRA, unica erede del Regno, da *Artaserse* Re di Persia, e padre di questa Principessa; ma che le nozze gliene fossero frastornate e da BARSINA, figliuola di *Ciro* già Re parimente, ma crudelissimo di questo Impero, e però scacciatone da' suoi sudditi; e da ORONTE Re della Scitia, il quale avendo richiesta in moglie Statira al Re Artaserse, per la negativa che gliene fu data, mossegli la guerra, ed in una battaglia lo uccise. Questa morte diede motivo ad una guerra civil nella Persia, sostenendovi altri le ragioni di Statira, altri quelle di Barsina per la successione Reale, conforme apparirà chiaramente dalla lettura di questo Drama. La Scena si rappresenta nella città ò nelle vicinanze di *Tauris*, posta a' confini della Persia e della Scitia.

ATTORI

Nel Campo de' Persiani.

Statira, figliuola di Artaserse già Re della Persia, destinata sposa ad Arsace.
Barsina, figliuola di Ciro altro Re della Persia, amante in segreto di Arsace.
Dario, General de' Persiani, amante di Barsina.
Arsace, uno de' Grandi e Capitani del Regno, amante di Statira.
Oribasio, uno pur de' Grandi e Capitani del Regno, amante di Barsina.

Nel Campo degli Sciti.

Oronte, Re di Scitia.
Idreno, Principe d'Issedon nella Scitia, sotto nome d'Idaspe.

MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Campo Perſiano.
Padiglione Reale.
Cortile chiuſo a foggia di ſteccato.

Nell' Atto Secondo.

Gabinetto Reale.
Logge, con lume.

Nell' Atto Terzo.

Sotterranea.
Galleria.
Salone Reale.

A T-

ATTO PRIMO.

Campo de' Perſiani.

SCENA PRIMA.

Statira con ſeguito di armati, e Barſena pure con altro ſeguito.

Ba. A Me figlia di Ciro, a me di tanti
Glorioſi Monarchi unica erede
V'è chi'l trono contenda?
St. A te figlia di Ciro,
Io figlia di Artaſerſe, io lo contendo.
Ba. Statira, il Re mio padre.
Prima del tuo cinſe il diadema. *St.* E i vizj
Tolſero a lui ciò che gli diede il ſangue.
Ba. Ei nacque Re. *St.* Ma da Tiranno è morto.
Ba. Re non nacque Artaſerſe.
St. Chi Re muore, è più Re di chi vi naſce.
Ba. I diritti ſovrani
Nè orgoglio tuo, nè altrui livor può tormi.
St. Già te li tolſe.... Eh! queſte
Sono inutili gare. Abbiam conteſo
Da femmine ſinor, non da Regine.

Le ragioni al comando
Più che sul labbro, hanno vigor sul brando.

SCENA II.

Oribasio, poi Arsace, e le suddette.

Ori. SCioperato e codardo
Saria, Barsina, l'amor mio, quand'egli
Non ti recasse al maggior'uopo aita.
Ba. Assicura già'l Cielo
Teco, invitto Oribasio, i miei trionfi.
Ars. Statira, orchè si tratta
La tua causa con l'armi, anch'io ne vengo,
Teco a pugnar. *Ba.* Cieli, a'miei danni Arsa-
St. E vincerò; che dove (ce?)
Combatte Arsace, al suo valor si gloria
Ubbidir la fortuna e la vittoria.
Ars. Fuor de la mischia il piè ritira, o bella,
Da'tuoi lumi abbastanza
Già tutte appresi del ferir le vie.
Ori. Tu pure esci del campo, e ugual prometto
Il coraggio a l'affetto.
St. Se Arsace è mio campion, Regina io sono)
Ba. Se Arsace è mio nemico, io perdo il trono)

SCENA III.

Dario, e li suddetti.

Dar. QUal Nume avverso oggi cospira a' (danni
Del Perso Impero? onde tant'ire? è
D'odj privati il miglior tẽpo? A frõte (questo
Abbiam quel, che va tinto

Del Regio sangue, il fiero Scita, Oronte.
Là s'impieghi l'acciaro, e là trionfi.
Diasi per voi, gran Donne,
A le risse funeste
Tregua almen, se non fine.
Siate di voi, pria che di altrui Regine.
St. Dario, gran Duce, il Cielo
Vede, e l'ombra paterna
Con quale orror gli odj civili io scerna.
Ma costei troppo altera
Vuole usurpar ciò che a giustizia è mio.
Nol soffrirò. *Ba.* Statira,
Per non soffrirlo ho le mie furie anch'io.
St. Ne sia giudice il popolo, e'l Senato.
Ba. L'acquisto di un diadema
Non vuol dimore.
Dar. Orchè tanta di stragi
Sete ti accende, a l'armi
Commettasi, o Barsina, il dubbio evento.
Ma non si sveni al tuo furor privato
La comune salute.
Forte guerriero ambe scegliete. In chiuso
Campo fra lor si pugni;
E sia de la vittoria
Prezzo ad una lo scettro, ad un la gloria.
St. Statira applaude. *Ba.* Anch'io v'assẽto *Dar.*
Non si tardi la scelta. (Omai
Ba. Facciasi tosto. *St.* Arsace (lore
Sia mio campione. *Ba.* O Numi! Al tuo va-
La mia ragion, forte Oribasio, affido.
Dar. Pari è l'incõtro: ambo d'invitti hã grido.
Ars. Non mai, bella Statira,
Avrò vibrato in miglior'uso il brando,
Che a tuo favor pugnando.
Ori Orchè son tuo guerrier, cara Barsina,
Nuovo insolito ardore

Sento in seno avvamparmi.
Vado a dispor l'ire a la pugna, e l'armi. *part.*
Arf. Parto, o bella, e già son certo,
Che pugnando io vincerò.
Alma e destra ho più robusta:
Se la parte or son più giusta,
La più forte ancor sarò.
Parto &c.

SCENA IV.

Statira, Barsina, Dario.

Dar. ARtaserse insepolto
Sẽza l'onor del rogo ancor sẽ giace.
L'estremo ufficio differir non lice.
Tutto è in Tauris disposto; e sol la vostra
Pietà ci manca.
Ba. Io verrò in breve. *St.* O quanto
Mi costi, incauta ambizion! Già sono
Ria con l'amante, empia col padre. L'uno
Metto in rischio di vita, e niego a l'altro
La pace del sepolcro. Andiamo, o Duce.
Empia figlia, ingrata amante,
Niego il rogo al padre estinto:
Mando a morte il caro bene.
Già ti sdegno, amor di Regno,
Che fai solo ad un'istante
Le mie colpe, e le mie pene.
Empia &c.

SCE-

SCENA V.

Dario, Barsina.

Dar. PEr te, mia Principessa, (more.
Qui mi richiama, e mi trattiene a-
Ba. Chi non serve al mio cor, Dario, non mi
Dar. Al tuo cor servirò, quanto richiede (ama.
Onor, giustizia, e fede.
Ba. Non ha tanti riguardi amor ch'è cieco.
Dar. La tua beltà vuol ch'io fedel ti adori.
La mia virtù non vuol ch'io viva ingiusto.
Ba. Ed ingiusto saresti
A sostener le mie pretese al soglio?
Dar. Giudicarne non dee chi nacque servo.
Ba. Ma chi dee giudicarne? *Da.* Il Cielo, e l'ar-
Ba. Va, ed amami Regina, ò non amarmi. (mi.
Dar. Sei Regina
Del mio core:
Servo sono
Al tuo sembiante.
Questo è'l trono,
In cui t'inchina
Giusto amore,
E degno amante. Sei &c

SCENA VI.

Barsina.

MI contende Statira,
La superba rival, Regno ed Arsace.
Nõ gli otterrà. Giò che può ingegno e forza,

Tut-

Tutto uſerò. Core, a' conſiglj, a l'arti.
Per regnar, per goder tutto al fin lice,
E la colpa è virtù, quando è felice.
Scettro che tanto bramo,
Beltà che tanto adoro,
Sarete il mio piacer.
Or peno, perchè v'amo:
Ma diverrà'l martoro
Oggetto di diletto
Ne l'uſo del goder. Scettro &c.

Padiglione Reale all'uſo degli Sciti.

SCENA VII.

Oronte, e guerrieri.

SInchè i Perſi diviſi
Tiene in guerra civil l'odio feroce,
Non ſi perda, o miei Duci,
Una certa vittoria. Ite, e là dove
Da ſe pria che da voi vinto è'l nemico,
Abbattete i ripari, empiete il campo
Di ſtragi, e ſol vi reſti
In fiero aſpetto un ſolitario orrore,
Funeſto al guardo, e ſpaventoſo al core.
Ite la morte
Con braccio forte,
Anime intrepide,
A popolar.
Sì certa e facile
V'è la vittoria,
Che ſenza gloria
Fia'l trionfar. Ita &c.

SCE-

SCENA VIII.

Idaſpe, ed Oronte.

Id. MIo Sire invitto, *Or.* Idaſpe,
Tua libertade in breve
De le vittorie mie dovea eſſer frutto.
Chi prevenne i miei voti? E chi ti tolſe
A le Perſe catene?
Id. Beltà che in queſto foglio il cor ti eſpone.
Or. Che fia? *Id.* Se non ti ſveno,
Barbaro Re, non ſon felice appieno.)
Or. legge *In te, benchè nemico,*
Regal donzella, eccelſo Re, confida.
La paterna corona
S'inſidia a lei. Suo difenſor tu vieni.
Vien generoſo. A te non far ch'eſpoſti
Abbia ſuoi voti in vano
Chi ſuo appoggio ti vuole, ò ſuo ſovrano.
Idaſpe, a piè del foglio
Sta di Barſina il nome. *Id.* Ed ella appunto
Mi tolſe a' ceppi, e a te recar m'impoſe.....
Or. Inutile ricorſo. *ſtraccia'l foglio.*
Per Statira è'l mio cor. Lei chiedo in mo-(glie.
Mi ſi niega. Al rifiuto
Furie deſto, armi impugno.
Vinco la Perſia, ed Artaſerſe uccido.
L'ira ſinor ſi è ſoddisfatta. Or pure
Si ſoddisfi il diſio. Statira io voglio,
Prima e ſola cagion di mia vittoria.
Volerla è impegno, e conquiſtarla è gloria.
Id Ardua impreſa. Il ſuo affetto
E un trionfo di Arſace:
Di Arſace, a cui morendo

Il genitor la dichiarò conſorte. (te.
Or. Di un padre eſtinto è un vincitor più for-
Id. Più beltà, più virtude
Splende in Barſina.. *Or.* Io vò Statira. Omai
Nuovo invito guerriero
Dieno le trombe. La città ſi aſſalga,
Si combatta, ſi eſpugni; e in dì sì lieto
Cingan la Regia fronte
Mirti ed allori al bellicoſo Oronte.
Mi ſi ſveglia nel ſeno un'affetto,
Che nè faſto, nè tema eſſer può.
Non è ſpeme, non pena, ò diletto;
Non è amore, che alberga nel core,
S'ei per gli occhj nel cor non entrò.
Mi &c.

SCENA IX.

Idaſpe.

IDaſpe... ah! no. Ti ſveglj
A più giuſti furori
Il rammentar qual ſei, non qual ti fingi.
Idreno ſfortunato,
Sai ben qual ſia l'iniquo Oronte? Il crudo
Ti ucciſe il padre. Ti rapì'l ſuperbo
D'Iſſedon la corona, e vai per eſſo
Ramingo e vil, mentito il nome e'l grado.
Una giuſta vendetta,
Cieli!, vi chieggio al fine.
Per mia man cada l'empio; e ſe avrò morte
Sul cadavere ſuo, morrò da forte.
Di un barbaro, di un'empio
Vò far vendetta e ſcempio:
Lungi da me pietà.

Da

Da un'anima feroce
S'impari crudeltà. Di &c.

Cortile chiuſo a foggia di ſteccato dinanzi al Palazzo Reale.

SCENA X.

Arſace, e poi Statira.

Arſ. ENtro in campo, o Dio d'Amore,
Tuo guerriero, e ſtringo l'armi.
Tu ſoſtienmi e braccio e core;
E in mercede al tuo gran Nume,
Si alzeranno e bronzi e marmi.
Entro &c.
Queſto è'l luogo.... *St.* Ove, o Duce,
Statira la crudel, moſſa da cieca
Avidità d'Impero,
Al difficil cimento, o Dio! ti eſpone.
Lingua rubella, ah! come,
Come del core in onta
Profferir mai poteſti il dolce nome?
Arſ. Amabile idol mio, combatte Arſace,
E combatte per te. Son meco al fianco
L'amor tuo, la mia fede:
Mi ſtimola beltà: Ragion mi regge:
Sicuro è'l mio trionfo:
Certa la tua grandezza; e tu paventi?
Sì debole ſon'io? tu così ingiuſta?
St. Ingiuſta è mai la tema in un'amante?
Caro Arſace, non ſempre
Vince il più forte. Il caſo
Anche ha le ſue vittorie;
E nemica a virtù ſpeſſo è fortuna.

Arſ.

Arſ. Tolga il Cielo gli augurj;
Ma morire per te che bel morire!
St. Se ſolo a sì gran coſto
Si dee regnar, ſcettro, corona, addio:
Voi ſiete il mio terror, non il mio voto;
Che per vita sì illuſtre
Non è prezzo condegno
Il trono de la Perſia, e quel del Mondo.
Arſ. Mia Regina, il tuo amore
Leggo nel tuo timor. Cari perigli!
Pur conſolati, e parti. Il tempo è queſto,
In cui più che pugnar, vincer degg'io.
St. Ma ſovvengati, Arſace,
Ch'io vivo nel tuo ſeno, e tu nel mio.
Difenditi, mia vita,
Almeno per pietà
Di chi ti adora.
Ogni crudel ferita,
Che nel tuo ſen cadrà,
Ad impiagar verrà
Queſt'alma ancora.
Difenditi &c.

SCENA XI.

Arſace, Oribaſio.

Orib. ARſace, al breve indugio
Tu dei del viver tuo gli ultimi avanzi.
Arſ. Non è sì lieve impreſa,
Oribaſio, qual penſi, il tuo trionfo.
Orib. Mi ſoſtiene il valor. *Arſ.* Non la ragione.
Orib. Dee Barſina regnar. *Arſ.* Tanto ti giova
Che le preteſe ſue perda Statira?
Orib. A l'armi, a l'armi; Ogni conteſa è vana.

Arſ.

Ar. Già l'ferro è ſu la deſtra *Or.* I noſtri acciari
Bevâ l'ultimo ſangue. *Arſ* E prõto io ſono.
Ori. E pietà qui non s'uſi, e non perdono.

SCENA XII.

Dario, e li ſuddetti.

Dar. CEſſino l'ire. A le noſtr'armi, amici,
La fortuna de'Sciti
Minaccia i fati eſtremi. *Ori.* E vinto il cãpo?
Dar. Nè baſta. Per le vie
De la cittade oppreſſa
Corron le ſtragi ad inondar la Reggia.
Arſ. Statira.... O Dio!...
Dar. Già di Barſina al ſeno,
Di Statira a la fronte
Le porpore e'l diadema uſurpa Oronte.
Arſ. Vado: Sarò al mio bene,
Se non per ſua difeſa, avverſi Numi,
Per ſua vittima almeno.
La vittoria, ò la morte
Dirà, s'io ſono amante, ò s'io ſon forte.
Al mio braccio ed al mio brando
La mia fè dà più valor.
E ſe pur cadrò pugnando,
Morto ancor ſarò d'inciampo
Al ſuperbo vincitor.
Al mio &c.

SCE-

SCENA XIII.

Dario, Oribasio, poi Oronte, Statira, Barsina, e Idaspe.

Dar. NOi pure al fier torrente
Facciam col nostro petto argine e sponda;
E si contrasti almeno
Al nemico furor l'ultima gloria.
Ori. Andiamo, e si difenda
Nel viver di Barsina
De la mia speme e l'interesse e'l merto.
Oro. Vano è l'ardir. L'armi cedete, o prodi.
Cessi con la vittoria
E la mia nemistade, e'l vostro rischio.
E voi, belle nemiche,
Rasserenate il ciglio. Al Perso Impero
Di man cadde l'acciar; ma non vi cadde
Per diventar catena. Così vil'uso
Non fa servir le sue conquiste Oronte.
Illesa su la fronte
La maestà vi resti.
St. Stendi pur la vittoria
A tuo piacer sin dove puoi. Sol sappj,
Che l'alma di Statira è'l suo confine.
Oro. Fiera beltà!) *Bar.* Barsina
Del vincitor cortese
Umil risponde a' doni.
Ori. Ingegnoso rispetto. *Dar.* Accorta frode.
Oro. So dar freno a la sorte. Idaspe, vanne
L'ire a frenar de'miei guerrieri, e'l fasto.
Cessin le stragi. *Id.* Io vado, e a la tua gloria
La pietà fregj accresca, e la vittoria.
Dar. Generoso nemico!

Oro. De

Oro. De le vostre contese
Arbitro io m'offro. A la mia guerra, o belle,
Vò che tutta si debba
La vostra pace. A chi di voi più giusta
Assista la ragion, consegno il trono;
E più che vincitor, giudice sono.
St. Dal voto di un nemico
Pender non sa Statira; e non le piace
Quell'onor che le costi un'atto indegno.
Van le mie pari al Regno,
Senzachè man straniera
Serva loro di appoggio. I miei natali
Fanno del grado mio tutta la legge.
Non scielga un Re de' Sciti
Chi regni sovra i Persi. In te la sorte
Un vincitore, un Re vuol ch'io rispetti.
Nulla di più. Giudica i tuoi. Mi basta
Saper qual'io mi sia. Se poi l'orgoglio
A contender del soglio ora mi sfida,
Ha la Persia un Senato. Esso decida.
Oro. Ben di regnar quel brio feroce è degno;
E già sovra il mio cor comincia il Regno.)
Bar. Chi ricusa i giudicj,
Di sua ragion dissida.
St. Ha la Persia un Senato. Esso decida.
No, che regnar non vò,
Se de' vassalli il cor
Col braccio del valor
Non m'alza al trono.
E'l trono crederò
Indegno del mio piè,
Se da un nemico Re
L'ottengo in dono. No &c.

SCE-

SCENA XIV.

Oronte, Barsina, Dario, Oribasio.

Oro. NE gli affari di un Regno (tira?
Per suo giudice un Re sdegna Sta-
Ba. Signor, al suo rifiuto
Alterigia la muove, odio la sprona;
E'l ricusar, che tu l'innalzi al soglio,
E' timor di cader sotto al tuo voto.
Io non sospiro, o Sire,
Che'l viver mio. Di tua sentenza al cenno
Chino la fronte. Vuoi che oppressa e vile
La Persia estrema abbia i miei giorni? Gli
Vuoi che umile io ti siegua (abbia,
Mio vincitor? Ti sieguo. Il tuo volere
Faccia pur le mie leggi, e'l mio piacere.
Ori. Saggia lusinga!)
Dar. Industrioso inganno!)
Oro. Va. Per esser felice
Tua legge e tuo piacer sia ciò che lice.
Bar. Sei mia speme, mio ristoro;
Ed onoro nel tuo volto
Il mio Giudice, il mio Re.
Vò che l'alma a te si aggiri,
E in sospiri il cor disciolto
Bacj l'orma del tuo piè.
Sei &c.

SCE-

SCENA XV.

Oronte, Dario, Oribasio.

Oro. AL Senato rimette
La sua ragion Statira.
Dar. A lui, che de'suoi Regi
Bilancia il merto, e la virtù compensa.
Ori. Barsina, or datti pace.) *Oro.* Egli si unisca.
Amo Statira. Amore
Di se stesso diffida, ancorchè saggio.
Risolvano i vassalli
La lor felicitade. Al lor decreto
Pago di mia vittoria anch'io mi accheto.
Tu vincesti, o cor guerriero;
Ma da'rai di un bel sembiante
Vinto resti, e dei penar.
E' tuo fasto un grande Impero;
Ma di te già fatto amante
La beltà sa trionfar. Tu &c.

SCENA XVI.

Dario, ed Oribasio.

Dar. QUel guardo amico, onde si fissa (te Orō-
Sul volto di Statira,
Oribasio, pavento,
Che un fulmine fatal sia per Barsina.
Ori. Vano timor. N'è giudice il Senato.
Dar. Ma del Senato i voti
La legge avran da un vincitor ch'è amāte.
Ori. Vedrò dunque Statira

Sul

Sul trono della Persia? *Dar.* Essa n'è erede
Ori. Il mio amor vi si oppone, e la mia fede.
Dar. Ma'l dover? la ragione?
Ori. Non voglio altro dover,
Che quello di piacer
A chi m'alletta il cor.
La mia ragion più bella,
Credimi, è solo quella
Con cui favella amor.
Non &c.

SCENA XVII.

Dario.

AMi Oribasio, e per regnar sia ingiusto.
Dario ami pur; ma legge
Sia del suo amor quella virtù che il regge
Se Innocente spieghi il volo,
Pura e bella Tortorella,
Senti l'aura, che ti affida,
E ti guida a riposar.
Se l'umor comparte ai fiori
Quel ruscello chiaro e bello,
Sente l'aura che gli dice:
Va felice insino al mar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale con porta segreta.

SCENA PRIMA.

Statira, poi Arsace.

DI quest'alma, o Cielo, a' prieghi
Regno, e Amor serbar dovresti.
Se un di questi a me tu nieghi,
Il mio bene almen mi resti. Di &c.
Ars. Regina, a' fati avversi
Non mi restò che un solo colpo. Un solo,
Ch'è 'l mio morir.
St. Questo si tolga, e lieta
Di tutto il loro sdegno assolvo i Numi.
Ars. Ch'io viva, orchè m'è tolta
La speme di vederti in trono assisa,
Mercè del mio valor? Lascia, o Statira,
Al mio braccio, al mio cor gli ultimi sforzi.
St. Che pensi? *Ars.* A quel cimento,
Che mi dovea Oribasio,
Chiamar pretendo il vincitor superbo.

St. Cotanto ardir? *Arſ.* Le tue ſciagure, o bell
Tanto mi fanno audace.
O riſorga Statira, ò cada Arſace.
St. Ferma. Ci vinſe Oronte;
Ma pien de la ſua gloria altro non cura.
Non mi vedrai le ſue catene al piede.
Arſ. Forſe ei le ſerba al core.
St. Mi vide; ma non leſſi
Ne' guardi ſuoi pur un'affetto. Il labbro
Compoſto in maeſtà nulla mi diſſe
Che foſſe tuo timore; e la vittoria
Si contenne modeſta
Tutta nel ſol piacer de l'aver vinto.
Arſ. Tanto applauſo a un nemico?

SCENA II.

Idaſpe, e li ſuddetti.

Id. CHiede, Oronte, o Regina,
La libertà di qui vederti. *St.* Venga
A ſua balìa. La ſorte
Gli dà queſto poter, più che il mio cenno
Id. Ma dal tuo cenno ei brama,
Meglio che da la ſorte, il ſuo contento. *par*
Arſ. Ah! che di gèloſia languir mi ſento)
A te ſen viene Oronte,
E poderoſo, e vincitor ſen viene.
St. Deh! non temer, mio bene.
Venga qual vuol: mi troverà Statira.
Arſ. Timido il cor ſoſpira.
St. Se ne offende il mio amor. Là ti naſcondi
Teſtimonio vicin de la mia fede.
Arſ. Stelle! ma s'ei ti chiede...
St. Nō più: dētro al mio cor, nel mio sēbiante,

Ei vedrà la nemica, e tu l'amante.
Arſ. Ti bacio, o cara mano,
Perchè da te ſi ſtenda
Il bacio ſino al cor.
Il cor' egli ti accenda
Col mio pudico ardor;
E poſcia lo difenda
Contro un nemico amor. Ti &c.
ſi ritira nel gabinetto.

SCENA III.

Oronte, e Statira.

Or. SI perdoni ad Oronte
Un deſio ch'è tua gloria.
St. Il grado e la vittoria
Serve a te di ragione.
Or. Perchè beltà ſi pieghi,
Anch'io lo ſo, ſon' armi degne i prieghi.
St. Di linguaggio cangiò.) Prieghi non uſa
Chi trionfò di un Regno.
Or. Eh! manca al mio trionfo, (ta.
Regina, il maggior fregio. Or ſiedi, e aſcol-
Se amor.... *St.* Pria dimmi, e attendi.
Sai qual'io ſia? *Or.* Statira, eccelſo germe
Del Perſo Impero. *St.* Aggiugni,
E figlia di Artaſerſe.
Or. Vergine illuſtre, e bella...
St. Taci le lodi a me nemiche. Or ſiegui.
Or. Vezzoſo ardir.) E vero:
Vinſi; ma non è queſta.
Mia pompa, no. Da la fortuna io ſdegno
Trar la ragion del merto.
Tu ſai, qual freno impoſe

Al mio furor la mia pietà. *St.* Mi è noto.
Or. Sai che de la tua man posi lo scettro
In libero piacer de' tuoi vassalli,
Quando giusta il potea strigner la mia.
St. Magnanimo rifiuto.
Or. Sai... *St.* Tutto so; ma so pur'anche il lutto
Di questo Impero, e quanto sangue e pianto
E dagli occhj de' Persi, e da le vene
Bevè il ferro de' Sciti.
Ma più di ogni altro affanno
L'offesa mia stammi sul core. Al padre
Svenato dal tuo acciaro eterna l'ira
Figlia, e figlia Real, deve Statira.
Or. L'armi usai provocato
Non offensore ingiurioso: è reo
De le perdite tue l'incerto Marte,
Più che'l mio braccio. Pure
Se a me lo ascrivi, in questa man ti rendo
Per un Re padre un Re marito. *St.* E si of-(fre
Per marito un nemico?
Or. Però con Artaserse
Tutto il mio sdegno, o bella.
St. Ma seco non perì la mia vendetta.
Or. Pensa, che vincitor... *St.* T'intẽdo: è questo
L'uso di tua vittoria?
Or. O'l nemico, ò l'amante ecco in Oronte.
St. Piace il nome del primo a la mia gloria.
Or. Chi t'insegnò questi rigori? Arsace?
St. Ei si confonda) Arsace; e in esso onoro
Il comando del padre.
Or. Ma più del cor servi a l'affetto. *St.* E vero.
Amando il suo valore
Servo al Ciel, servo al padre, e servo al core.
Or Tanto ad Oronte ancor'armato? Or resta
Dal tuo Arsace difesa. Egli rimanga
Dal tuo amor custodito.

Mi

Mi contenda il tuo cor: vada fastoso
Di possederlo. Intanto,
Qual l'ira sia del provocato Oronte,
Artaserse ad Arsace,
Ad un'amante un genitore il dica.
St. Tu mi fai più costante, e più nemica.
Or. Parlerò con la vendetta
A lo sdegno, a l'ardimento
Di un'ingrata, e di un rivale.
E qual rapida saetta,
Al tuo amor sarò spavento,
Al tuo cor sarò mortale.
Parlerò &c.

SCENA IV.

Arsace, e Statira.

Ars. QUesto, Statira, è'l generoso? è questa
La maestà del labbro,
Che nulla disse, onde ne tema Arsace?
St. Pur troppo e' disse, o Dio! nè mi spaventa
Il suo desir: nel tuo periglio io temo.
Ars. Qual periglio? il morir? per te mi è caro.
St. No no: viver tu dei. Sia la tua vita
Del barbaro la pena. A lui t'invola.
Ars. Viver potrò, se sola
Ti lascio in suo poter? Fuggo dal ferro;
Ma la pietà del tuo timor mi svena.
St. E me'l timor di tua pietade uccide.
Salvati, Arsace. Ogni momento è rischio.
Ars. Rischio maggior fora il lasciarti. Duolmi
Duolmi che l'amor mio sia tua sventura.
St. E sventura peggior mi è la tua fede.
Io te ne assolvo. Vanne.
Ars. Hai per me tanto zelo?

St. Ho per te tãto amore. *Arſ.* Ah! no, cor mio.
Sia'l periglio comun, comun lo ſcampo.
St. Come? *Arſ.* Già cade il Sol. Toſto che l'om-
Succedano più denſe, (bre
Il favor ſe ne goda.
Andiam. *St.* Fuggire io teco?
Arſ. Il comando del padre
Salva la tua oneſtade.
St. Che diranno i vaſſalli?
Arſ. Godran di tua ſalvezza.
St. Mi accuſerà Barſina. *Arſ.* E' tua nemica.
St. Deh! vanne ſolo: vanne.
Arſ. Nè ſo, nè vò partir, ſe tu qui reſti.
Uuoi ch'io mora? morrò. *St.* Tu mi vinceſti.
Arſ. E meco vinſe amore.
A le logge Reali
N'andrai. *St.* Quivi, non lungi
Ripoſa Oronte. *Arſ.* Unico è'l varco. Sia
Il ſilenzio tua ſcorta; e là compagno
Mi troverai. *St.* Propizio il Ciel ne arrida.
Arſ. E l'ardire e l'amor ſien noſtra guida.
Parto... O Dio! Partir non ſo.
Reſto... No: che non ſi può.
Parto, mio bene.
Quell'amor che affretta il piè,
E' l'iſteſſo che con te
Qui mi trattiene. Parto &c.

SCENA V.

Statira.

NUmi, voi, che ſcorgete
L'oneſta vampa e chiara,
Che nutro in ſen, la difendete. A l'onte
Sottraggo l'onor mio, non la mia vita.
Per-

Perdo le mie grandezze,
Ma ſenza duol. Più fortunato e degno (gno.
Sul cor di Arſace amor mi addita un Re-
Vi perdono,
Se col trono
Mi levate,
Stelle ingrate,
E vaſſalli e dignità.
Più mi alletta,
Che ſoggetta
Mi laſciate
Del mio ben la fedeltà. Vi &c.

NOTTE.

Logge con lume, corriſpondenti a varj appartamenti Reali.

SCENA VI.

Barſina, Idaſpe.

Id. TAnto egli fece. Il foglio
Leſſe, ſquarciò; nè di Barſina il merto
A l'affetto prevalſe, ond'egli avvampa.
Ba. Ama anche Oronte? *Id* Il nome di Statira
In lui deſtò qualche ſcintilla; e queſta,
Dacch'ei la vide, alzò la vampa, e crebbe.
Ba. Speranze di Barſina,
Voi ſiete in riſchio. A la rival ſuperba
Giova un'amor che ne ſarà 'l ſoſtegno;
E verrà a tormi un Scita
Sin dal Caucaſo ſuo diadema e Regno?)
Idaſpe, ah! ſe in te vive
Grato dover, tu'l mio furor ſoſtieni,
Tu le vendette mie. Tolgaſi queſto

Formidabil nemico,
E un colpo generoso
Faccia la tua fortuna, e'l mio ripoſo.
Id. L'odio, che in ſen mi bolle
Contro l'iniquo Re, ſproni rifiuta.
Più di te ſon'offeſo, e dee lo ſdegno,
Perdonami, o Regina,
Ad Idaſpe ſervir, non a Barſina.
Ba. Tu cerca i mezzi, ond'egli pera. Iopure
Tenterò i miei. Qual'odio,
Vedrem, ſia più ingegnoſo.
Dario e Oribaſio toſto
Vengano a le mie ſtanze. Idaſpe, ſia,
Se lo ſdegno è comun, comun la fede.
Id. Tradir non ſo, chi libertà mi diede.
Ba. I più diletti
Teneri affetti,
A chi ſa vendicarmi
Amante ſerberò.
In queſto core
Fiamme d'amore,
Chi ſerve al mio furore,
Accendermi ſol può. I più &c

SCENA VII.

Idaſpe.

VN' illuſtre vendetta
Fidi ſolo a ſe ſteſſa i ſuoi diſegni.
Ecco a la mia l'ora opportuna. Oronte
Colà ripoſa. A lui
Ho facile l'ingreſſo. Il ſonno e l'ombre
Mi aſſicurano il colpo;
E per uſcio ſegreto
Poſſo involarmi ad ogni riſchio. Idaſpe,

Il braccio e'l petto arma di ferro e d'ire;
E a chi ſerve ragion, non manchi ardire.
Di queſto barbaro
Vendetta orribile,
Cor mio, farò.
E quanto perfido
Con me fu l'empio,
Tant'io 'mplacabile
Con lui ſarò. Di &c.

SCENA VIII.

Arſace, poi Statira.

Arſ. OMbre tacite,
Che agli amori amiche ſiete,
Anche il mio, deh! proteggete.
St. Arſace. *Arſ.* Anima mia....
St. Tremante il paſſo....
Arſ. Di che temer, quãd'io ſõ teco? *St.* Appũto
De'miei ſpaventi il più crudel tu ſei.
Arſ. Eh! cara, andiam. La fuga....

SCENA IX.

Oronte, e li ſuddetti, poi Idaſpe.

Or. CUſtodi, olà, ſono tradito. *di dentro*
St. O Dei!
Arſ. Che fia? *da di mano al ferro.*
St. Quai voci?
Or. Ah! traditor. *Veduto Arſ. col ferro in mano*
St. Rie Stelle!
Arſ. Io traditor? Oronte,
Baſti per mia difeſa, e per tua pace,
Sì, ti baſti il ſaper ch'io ſono Arſace.

Or. Come? Arſace? Tu qui? Fra l'õbre? Arma-
Di acciar la deſtra? E cõ Statira al fiãco? (to
Rival nemico, intendo,
Qual'odio qui ti traſſe, e qual furore.
Sol perchè Arſace ſei, ſei traditore.
St. Tu menti. *Arſ.* E queſta ſpada
Tel ſoſterrà. *Or.* Giudice Re non viene
A cimento col reo. Chiamiſi Idaſpe (caro.
Arſ. Nel tuo ſangue, o crudel... *St.* Fermati, o
L'ardir qui è riſchio. Al tuo deſtino or ce-
Arſ. Eh! laſcia... *St.* No, ſe m'ami. (di
Id. Eccomi al cenno.
Or. Idaſpe, io ſon tradito; e queſto ſangue
N'è chiara prova. Là fra l'ombre e'l ſonno
Perfida man tenta ſvenarmi. Il brando
Impugno, e mi difendo.
Chiedo aita; egli fugge. Eſco, e qui trovo
Coſtui col ferro.
St. Egli è innocente.... *Arſ.* E colpa...
Or. Si arreſti, e poi tra'ceppi
Conto mi renderai di tua innocenza.
Id. Mi tradiſti, o deſtino.)
St. Oronte, io ti favello, e ſul mio labbro
Non parla amor: ragion ti parla. Aſcolta.
Arſace è Prence; e la virtù ſoſtiene
L'onor de'ſuoi natali.
Un mio cenno qui'l traſſe.
A le tue ſtanze egli non venne. A l'ora
Il braccio armò, che le tue voci inteſe.
Ti eſpoſi il ver. Più dir non poſſo. *Arſ.* E (troppo
Diceſti ancor.
Or. Ma chi fu'l reo? *St.* Mi è ignoto.
Or. Di qui fuggì? *St.* Nol vidi.
Or. Ma donde uſcì? *St.* Là forſe chiuſo ancora
Il traditor ſi aſconde. *Or.* E là ſi cerchi.
Idaſpe, va. Ti attendo impaziente.
Id. E

Id E la diſgrazia altrui mi fa innocente.)
entra nelle ſtanze di Oronte.
Arſ. A che tante difeſe? A te ben nota
E l'innocenza mia, cara Statira.
Rivalità m'incolpa,
E un'amor, ch'è mia gloria, è ſol mia colpa.
Sat. Pur troppo il ſo... *Id.* Le ſtanze
Cauto cercai, nè alcun rinvenni, o Sire.
Or. Che ſaprai dir?
St. Sono infelice. *Or.* Arſace,
Cedi quel ferro; a la prigion tu'l guida. *ad I.*
Arſ. Se morir deggio... *St.* No, cor mio. Riſerba
La mia ne la tua vita.
Arſ. Amor, quanto mi coſti!
Or. Non più dimore. *Arſ.* Prendi,
Barbaro, prendi, e del tuo ſangue il mira
Sitibondo bensì, non tinto ancora.
Tempo verrà... Statira, io vado, e forſe
Solo per ubbidirti io vado a morte.
St. Mi ſcoppia'l cor. *Arſ.* Ricevi
Queſto tenero addio con più coſtanza,
E l'innocenza mia ſia tua ſperanza.
Empio, ne la mia morte
Satolla il tuo furor.
Anima mia, tu forte
Conſervami il tuo cor.
Saprò morir coſtante
Ad onta del rigor.
Di un barbaro Regnante
Mi vendichi l'amor. Empio &c.

SCENA X.

Oronte, e Statira.

Or. VEnga Barſina. *St.* Ancor permetti, O-
Che in Arſace io difenda (ronte,

La gloria tua. *Or.* Ma forſe
Non ſaria gloria tua la ſua innocenza.
St. Come? *Or.* Teco fra l'ombre....
Baſta. Sinchè il nemico
In lui condanno, in te l'amante aſſolvo.
St. Qual favellar? *Or.* Ti giovi
La reità di Arſace.
Vien Barſina. Io vo'l giuſto, e datti pace.

SCENA XI.

Barſina, Dario, Oribaſio, e li ſuddetti.

Bar. CON Statira qui Orõte? *Or.* Principeſſa,
Inſultare a un Monarca
Sin fra'trionfi il tradimento ardiſce.
A te ne faccia fede
Queſta ferita. Il reo n'è Arſace, e queſti
Si dee punir. *Dar.* Che ſento?)
Bar. Mi ſi condoni, o Sire.
Creder non ſo capace
Quel magnanimo Eroe di un tradimento.
Oro. Amor talora a la virtù prevale;
E ſovente l'Eroe cede al Rivale.
Ori. Strano ſucceſſo!
St. Io teſtimon... *Oro.* No: taci
Le inutili diſcolpe. Oronte offeſo,
E Oronte vincitor tutte aver puote
Le ragioni ſul reo;
Ma non dia leggi, ov'ei ricuſa il trono.
Principeſſe, di voi
Una è la ſua Regina. Ambe ſegnate
La morte ſua del ſuo delitto in pena.
Dario ne avviſi il reo prigione. Rechi
A me Oribaſio la fatal ſentenza.

Bar. Fie-

Bar. Fiero decreto!) *St.* Miſera innocenza!)
Or. Dal vizio punito
La voſtra grand'alma
Comincj a regnar.
Un Re, ch'è tradito,
Giuſtizia vi chiede.
Del ſoglio l'erede
Mi dee vendicar.
Da &c.

SCENA XII.

Statira, Barſina, Dario, Oribaſio.

St. IO che ſoſcriva il foglio?)
Ba. Io che a tal prezzo
La via m'apra al comando?)
St. Arſace. *Ba.* Arſace.
Ori. Eccovi il foglio. A piede
Scrivaſi il Regio nome.
Così vuole chi può. *Dar.* No, Principeſſe.
Temaſi un'ingiuſtizia, e più guardinga
Sia la deſtra in punir. Qualche riguardo
Diaſi al merto di Arſace.
Men vado a lui. Frattanto
Si peſi il giuſto, e ſi maturi il vero,
Nè tradiſca il dover deſio d'Impero.
Sia di un Regno la baſe e'l ſoſtegno
Giuſtizia e pietà.
In chi regge, ſe ingiuſta è la legge,
L'orgoglio del ſoglio
Fermezza non ha.
Sia &c.

SCENA XIII.

Statira, Barsina, Oribasio.

Ba. AL'amor di Statira
E una legge crudel, che mora Arsace.
Pur conviene ubbidir. Tu che risolvi?
St. Arsace, e non Barsina,
Qual sia'l mio cor, da le mie voci intenda.
Ba. A le prigioni andrai? *St.* Colà mi chiama
La mia fede ugualmente, e la sua fama.
Su gli occhi del mio bene
Amor risolverà.
Da quegli sguardi amati,
Mia sola gioja e spene,
Consiglio ei prenderà.
Su &c.

SCENA XIV.

Barsina, Oribasio.

Ba. DUnque io sarò più ingiusta? Io di Statira
Meno amante sarò? No, no, Barsina.
Siegui l'amore e la ragione. Andiamo.)
Or. Fermati. A la tua sorte
Propizio è'l Cielo. Già t'innalza al trono
La caduta di Arsace. A la vendetta
Servi di Oronte. La rival si privi
Del sostegno miglior. Regina, scrivi.
Ba. Ne'gran casi, Oribasio,
Può parer crudeltà la troppa fretta.
Or. Ma periglio esser puote un troppo indugio
Scri-

Scrivi. *Ba.* Tua sola cura
Sia l'amor tuo. *Ori.* Da l'amor mio sol nasce
Il consiglio fedel. *Bar* Gradisco il zelo.
Ori. A che non dir l'amor? *B.* Vò, che col core,
Più che col labbro a te favelli amore.
A un'amante il dir: Ti adoro:
Per te peno: per te moro;
Costa poco a la beltà.
Ma se'l core a te nol dice,
La lusinga è traditrice,
E crudele è la pietà.
A voi &c.

SCENA XV.

Oribasio.

COme pos's'io Barsina,
Il tuo affetto capir, se sia verace?
Il labbro non mel dice, e'l cor mel tace.
Almen vorrei che'l labbro
Parlasse a me d'amor.
Bugiardo e mentitor
Pur l'amerei.
Saria quel dolce incanto
Letargo lusinghier,
Se non vero piacer
De'mali miei.
Almen &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Sotterranea.

SCENA PRIMA

Arsace, e Dario.

Arſ. E L'empie leggi ubbidirà Statira?
Dar. Temo il comun deſtino. *Ar.* E fia mia (pena
La colpa altrui?
Dar. Come? *Arſ.* Il mio ferro, amico,
Non ſi arroſsì di un tradimẽto. *Dar* E reſta
Sẽza diſcolpa un tãto Eroe? *Arſ.* No, Dario.
Mia diſcolpa è'l mio nome;
E ſe lice, il tuo zel ſia mia difeſa.
Dar. Difenderò con opportuna aita
Le ragioni del Regno, e la tua vita.
Si cimenti con la ſorte
Queſto ſen, ch'è tua ſperanza.
Ed impari ad eſser forte
Dal valor di tua coſtanza. Si &c.

SCENA II.

Arſace.

SPeranza ſventurata!
Non baſtano ad Oronte
Le furie ſue? Vuol che Statira anch'eſsa
Serva lor di ſtromento?
E lo ſoffrite, o Dei? Così nemico
E de la Perſia il vincitor, che toglie
A noi fin la virtù? Vuol che i delitti
Sien paſſi al trono? e che un crudel decreto
Sia l'auſpicio del Regno? a le Regine
Tinga gli oſtri il mio ſangue? E ſcellerato
Empie le fa, pria che felici? A gli Aſtri
Niego.... Ma taci, Arſace;
E ſe giova a Statira il tuo morire,
Soffri ch'eſsa il comandi, e muori in pace.
A quel ben, che voi perdete,
Su correte,
Amoroſi miei ſoſpiri,
E fermatevi al ſuo piè.
Se vi chiede, che volete,
Riſpondete:
Siamo gli ultimi reſpiri
Di colui che muor per te.
A &c.

SCENA III.

Arsace, e Statira.

St. AL piè? perchè no al core?
Arſ. In queſti eſtremi
Momenti di mia vita, anche i ſoſpiri
Più di amante non ſon, ma di vaſſallo.
St. Così favella?... *Arſ.* A la Regina Arſace.
St. Io regnar, quando coſti
La mia grãdezza i tuoi be'giorni? Ah! caro,
Piacque il Regno a Statira,
Finchè innocente era il deſio. *Arſ.* Innocẽte
Tel conſerva il mio voto.
Vanne. Siegui di Oronte
L'ira ch'è tua fortuna. Io te ne aſſolvo.
St. Ma non mi aſsolve amore.
Arſ Ceda amore al periglio
Del tuo goder. Va. La mortal ſentenza
Segni la deſtra. *St.* Ahi! che diria queſt'alma?
Arſ. Sol ti chiedo, Regina,
Che non muova la man l'odio ò lo ſdegno;
E a l'or che ſcritto avrai: Condãno Arſace:
Volgi un guardo pietoſo
A le note funeſte; e amor vi aggiunga:
Arſace, il mio più caro, il mio più fido,
Quel che da lui pregata, io ſteſſa uccido.
St. Temo che poco m'ami
Chi sì ardito mi perde. Io forze avrei?
Avrei ſenſo? avrei mente? avrei penſiero
Per legge sì tiranna?
Nè l'alma crudele,
Nè'l core infedele
Può eſser per te.

Cre-

Credilo a l'amor mio:
Credilo a la mia fè.
Arſ La fè, l'amor... *St.* Se teco nol divide,
Sdegna Statira il ſoglio; e ſe il diadema
Porta ſeco l'orror di una rapina,
Aſcoltatemi, o Dei; l'abbia Barſina.

SCENA IV.

Barſina, e li ſuddetti.

Ba. E Barſina l'aurà. *St.* L'abbia; ma ſenta
Il continuo rimorſo
Di un'ingiuſta ragion. *Bar.* Ragion mia fia
Il principiare il Regno
Col gaſtigo di un reo, di un traditore.
Arſ. Uſa il poter che hai ſul mio fato, e laſcia
Illeſa la mia fama.
Bar. La ferita di Oronte... *St.* Ei n'è innocẽte.
Bar. Orsù: ceſſin le accuſe, e le difeſe.
Sai, qual ti pẽda, Arſace.... *St.* Il ſa, nè teme.
Ba Taci, ed eſſo riſponda. Qual ti penda
Grave deſtin ſul capo?
Arſ. Il ſo. *Bar.* Che in mio comando
E'l viver tuo? *Arſ.* Mi è noto.
Bar. Che il tuo giudice eſtremo (voto.
Ho in queſta mano? *Arſ* Ed io ne attendo il
Ba Sentilo dũque... *St* Io già'l prevedo. Vieni,
Qual miniſtra di Oronte.
Ba. No: più bella ſperanza
Diè moto a' paſſi, al core....
Arſ. Or via: moſtra quel foglio,
Che ſegnò il tuo furor. Fa, ch'io rimiri
Impreſsa nel tuo nome
L'autorità del mio morire; e ſerva

A

A le grandezze tue la mia ruina.
Bar. Eh! Arſace, sì crudel non è Barſina.
St. Che pretende coſtei?)
Arſ. Siegui. *Bar.* Non leggi
Nel mio tacer ciò che ti ſalva? Aſcolta.
Io t'amo, Arſace, io t'amo.
Udiſti in pochi accenti
Il tuo deſtin. Tacqui ſinor, ma tacqui,
Perchè aver io non vidi
Merto da la beltà per farti amante.
Orchè il favor di un beneficio illuſtre
Fa la ſcorta al deſire,
Qui te lo ſcuopro. Eleggi.
Il tuo viver ti reco, ò'l tuo morire.
St. Così ſi cerca amor? *Ba.* Parlo ad Arſace.
Egli riſolva; egli riſponda. *St.* O audace!
Arſ. E riſolvo, e riſpondo. Amo Statira.
Ba. A Barſina così? *St.* Così a Barſina.
Bar. Or va: ſalva il tuo fido
Da l'ire mie, da queſti laccj; ed egli
Sia tuo campion, per innalzarti al Regno.
Tu morrai, come indegno (to.
Del mio ſoccorſo inſieme, e del mio affet-
Arſ. Pria che il ſoccorſo tuo, la morte aſpetto.
Bar. Vuoi la morte? e morte avrai.
Arſ. E contento io morirò.
Bar. Infelice io ti vedrò.
St. Ma infedel non lo vedrai.
Bar. Vuoi la morte? e morte avrai.

SCENA V.

Oronte, e li ſuddetti.

Or. INdegno è un traditor, ch'io de'miei
Il ſuo carcere onori, e'l ſuo delitto (paſſi
Ma'l voſtro eſempio, e'l giuſto
Deſio di mie vendette a voi mi traſſe.
Bar. E le vendette avrai. *Or.* Nulla riſponde
Statira? *Bar.* Ella ti niega
Col tacer contumace
E la pena di Arſace, e'l ſuo dovere.
Or. Che? di ſegnar ricuſa
La tua man la ſua morte?
St. Sien chiari i falli; a l'or la pena è giuſta.
Or. Parla il ſangue di un Re: parla il tuo ferro.
Arſ. E'l mio ferro può dir, quale io mia ſia.
Or. Non più. Penſa, o Statira,
Che a una cieca pietà fai ceder tutta
La ragion di regnar. *St.* Ceda, ma reſti
Statira in libertà de la ſua gloria. (amo
Bar. Dì, del tuo amor. *St.* L'amo, già'l ſai; ma l'
Meno del giuſto ancora. *Or.* E perchè l'ami
Non ſai punirlo, ed innocente il chiami.
Ma tu, Barſina, e che riſolvi?
Bar. Pronti *ad Arſ.*
Vedi i fulmini miei.. Riſpondi, e temi
Di una donna Real la forza e l'ira.
Arſ. Non la temo, e riſpondo. Amo Statira.
Bar. Or'odi, e l'ama. A le tue offeſe, o Sire,
Deve la Perſia una vendetta .. Ed io
Si ferma, e guarda Arſace ad ogni poſata.
Per la Perſia te l'offro... Il Ciel, la legge
Al labbro mio ne detta il voto... E toſto
Il ſegnerà la mano ....

(E non si pente ancora?)
Ecco la mia sentenza.... Arsace.... mora.
St. Ah! crudel, *Or.* Sì, Barsina:
Morirà Arsace, e tu sarai Regina.
Ba. ad Ar. Nel tuo sangue, e nel tuo piãto *a St.*
Due vendette avrò così.
E vedrò quel laccio infranto,
Onde insieme amor vi unì.
Nel &c.

SCENA VI.

Arsace, Oronte, e Statira.

St. MOrirà Arsace? *Ars.* E tu sarai Regina.
St. Tirãno vincitor! *Ars* Empia Barsina!
Or. Io tiranno? Ah! Statira.
Perdona a l'amor mio... Ma non l'amore,
Sol la giustizia il suo cader destina.
St. Morirà Arsace? *Ars.* E tu sarai Regina?
Or. Orsù: Tu non morrai. *ad Ars.*
Non perderai tu'l trono. *a St.*
Un magnanimo sforzo, un sol tuo guardo
Sia tua vita, tuo soglio. A me la cedi,
E vivi in libertade. A me ti dona,
E regna e sovra i Persi, e sovra i Sciti.
St. Con troppo costo, Oronte,
Esso a la vita, e me al comando inviti.
Ars. Non vagliono i tuoi doni
Ch'io sì gran ben ti ceda. *Or.* E pur lo cedi
Al colpo di un carnefice, s'io'l voglio.
Ars. Facciasi. A l'ora, o Dio!
Me la torrà il morir, non l'incostanza;
E la dono al destin, non a un rivale.
Or. Ad un Re generoso

Così

Così favella un reo? Vedrem, se possa
Più del mio braccio il vostro ardir. Ritorni
E'l giudice, e'l nemico
Su questo labbro. Udite.
Tu, traditor, morrai. Lungi dal trono
Vivrai, donna ostinata. Io vo, cho veda
Te mia vittima il mondo, e te mia preda.
Quell'ardor, che fu vampa di amore,
Già diventa un'incendio di sdegno.
Ed amor, che fa l'ira più acerba,
Punirà nel fellon la superba;
Punirà ne l'ingrata l'indegno.
Quell' &c.

SCENA VII.

Statira, Arsace.

Ars. AH! Statira, perdona,
Se tẽto la tua fè. Dimmi, ch'io mo-
St. Io sì barbaro cenno? (ra.
Ars. Sì basta il dirlo a tranquillar quell'ira,
E basta il farlo a guadagnarti un trono.
St. E questo è un'esser forte?
Ars. Deggio cader. Barsina
Ne pubblicò il decreto. Il crudo Oronte
Me ne fa la minaccia. Ah! sol tua legge
Sia'l mio morir. *St.* Deh! taci.
Empia ti sia Barsina, ingiusto Oronte:
Ma pietosa e fedel ti sia Statira.
Ars. La pietà, ch'è tuo danno,
La fè, ch'è tuo periglio, è mio tormento.
St. Soffri, che teco io sia infelice. Addio.
Vado a Barsina. Ad ogni prezzo io voglio,
Che viva Arsace. In lei tutto si tenti.

Tu

Tu grato a l'opra amami, e ſpera.
Arſ. Ah! ſenti.
St. Sento amor, che ſoſpirando
Dice a me, ch'io vivo in te,
E tu ſei ſolo il mio cor.
Così dice, e poi ſperando,
Dal valor de la mia fè
La riſpoſta attende amor.
Sento &c.

SCENA VIII.

Arſace.

Cieli! quella coſtanza, (mo,
Ch'eſſer dovrebbe il mio conforto eſtre-
Diventa mia minaccia;
E a l'or che più mi piace, io più la temo.
Vorrei men generoſa
Quella beltà vezzoſa,
Quel core ò meno forte, ò men fedele.
Perchè 'l ſoffrir, che ſia
Suo duol la pena mia, (le.
E un piacer, è un'amor troppo crude-
Vorrei &c.

Galleria di Statue negli Appartamenti di Barſina.

SCENA IX.

Barſina, Oribaſio.

Ori. SI: ti vedrò Regina.
Tal ti dichiara Oronte;
Tal ti acclama il Senato.
Tutto già cede, e inſino
Servono i tuoi nemici al tuo deſtino.
Bar. Molto ancor manca a ſtabilirmi. Il merto
Ne ſia de la tua fede. *Ori.* E che far deggio?
Bar. Odi, e ſia l'amor mio premio de l'opra.
Qui la rival verrà fra poco. Ignota
M'è la cagion. Si aſcolti.
Ma quindi uſcir poi ſe le vieti. Occulto
Tu attẽdi il cennò, e in mio poter l'arreſta.
Ori. A così lieve impreſa un sì gran dono?
Bar. Lieve non è ciò che aſſicura un trono.
Ori. Mia cara, ove ti giova,
Cimenta la mia fede.
L'amor che ben ſi prova,
E' quel che più ſi crede
Mia &c.

SCENA X.

Barsina, poi Statira, e poi Oribasio.

Ba. Vlen la rival. Lice l'inganno. Ceda
A l'utile l'onesto;
E serva di ragion forza e pretesto.
St. Barsina, un vero affetto
In te non sia crudele, ò in me superbo.
Nel periglio di Arsace
A te giovi, ch'io l'ami; e a me pur giovi,
Che tu per lui ne avvampi.
Serbalo: di sua vita
Sia prezzo un Regno. Io te lo cedo; e l'uso
Ten dia pietà. Giusta la rende e degna
E la gloria, e l'amor. Serbalo, e regna.
Bar. Liberal donatrice,
L'ingegno ammiro del tuo amor. Mi cedi
Ciò ch'è già mio: ciò che più aver disperi.
Questa è troppa bontà: voler che un trono,
Ch'ora è conquista mia, sembri tuo dono.
St. T'inganni. Arsace... *Bar.* Arsace
Tanto non ti sia a petto. Io di sua sorte
Disporrò col mio voto; e dal tuo core
Leggi non prenderà la tua Regina.
St. Qual titolo ti usurpi?
Ba Quel che più a me conviene, e tal m'inchi-
St Qual giudicio? qual voto (na.
Per te decise? *Bar.* Oronte...
St. A la Scitia dia leggi.
Bar. Il Senato... *St.* Ancor pende.
Bar. La mia ragion...
St. Dilla ingiustizia. *Bar.* I torti
Più non deggio soffrir. Statira, adempj

Le

Le parti di mia suddita, ò Barsina
Saprà quelle adempir di tua Sovrana.
St. Rido la cieca speme, e l'ira insana.
Bar. O là: provi i miei sdegni...
St. Di Artaserse a la figlia
Così s'insulta? *Ori.* Impõ chi regna. Io servo.
Bar. Vedrẽ, se al fin si pieghi un cor protervo.
Colà si custodisca.
St. Dove alberga Barsina,
Temer d'inganno io più dovea. Ma senti:
Con arti ree cerca di aprirti un calle
Che ti guidi al comando.
Sia tua spoglia Statira,
E vittima ne sia. Pur non è spenta
La fè ne' miei vassalli.
Vive ancora in Oronte,
Vive in Arsace ancor la mia vendetta;
Nè premerai con piè sicuro il trono.
Bar. Vanne, e vedrai, se tua Regina io sono.
St. Prigionia non mi spaventa:
Mi tormenta la catena,
Ch'è la pena del mio Arsace.
Lui deh! togli a le ritorte,
Empia sorte, e tutti poi
Gli odj tuoi soffrirò in pace.
Prigionia &c.

SCENA XI.

Barsina, Oribasio, poi Oronte.

Bar. ORibasio, qui meco
Restino i tuoi guerrieri.
Tu ad affrettar va tosto
La scelta mia, ch'è tua fortuna ancora.
Ori. Amor sia la mercè di chi ti adora. *parte*
Bar. La vita di Statira
Salvi il mio bẽ dal crudo Orõte. .. Ei viene.
Oro. La vendetta, o Barsina,
Di offeso Re sdegna gl'indugj. Il reo
Qui meco trassi; e'l foglio,
Che segnò la tua man, diasi ad Oronte.
Bar. Diasi: non lo ricuso.
Oro. Punir le colpe è'l primo (cusa
Dover del Regno. Arsace... *Bar.* Il so: lo ac-
L'ombra, il luogo, l'acciar.
Oro. Giusto è ch'ei mora.
Bar. Ma seco rea muoja Statira ancora.
Oro. Statira? *Bar.* Ella che mosse
Di Arsace il piè; che ne armò'l braccio, e l'
Condannata da te dee pur morire. (ire,
Oro. No, non morrà. Tutto il poter di Oronte
Sarà per sua difesa. *Bar.* E per Arsace
Tutto farà ciò che può far Barsina. (vinto
Oro. Che può col vincitor? *Bar.* Spesso anche il
Ha con che spaventar l'altrui vittoria.
Oro. Vediamlo. A me qui Arsace.
Bar. A me Statira.
Cieco è'l tuo amore.
Oro. E'l tuo furor delira.

SCENA XII.

Oronte, Barsina, Arsace, Statira.

Ars. EMpia union!) *Oro.* Barsina,
Che far potrai, se su'tuoi lumi istessi
Reca ad Arsace un cenno mio la morte?
Bar. Che far potrò. Con quest'acciar punirti
Dà di mano ad un ferro, e minaccia
su la vita di Statira.
Di Statira nel sen. Vedi: la sveno. (no.
Oro. Ferma, ò di Arsace anch'io lo vibro in se-
Fa lo stesso Oronte su quella di Arsace.
St. Ah! Barsina. *Ars* Deh! Oronte.
St. Difendi Arsace, e poi morrà Statira.
Ars. Salva Statira, e poi trafiggi Arsace.
Bar. Che risolvi? *Or.* Che pensi?
St. Empio. *Ars.* Spietata.
S. Se ami estinto un nemico, in me lo impiaga.
ad Oronte.
Ars. Se una rival vuoi morta, in me l'uccidi.
a Barsina.
Bar. L'ira mi sprona, e la pietà mi arresta.
Or. La morte di un rival temo, e vorrei.
St. ed Ars. Il caro ben voi proteggete, o Dei.
Oro. Vedi, Statira: ò dammi
La fè di sposa, ò qui ti sveno Arsace.
Bar. Rimira, Arsace: ò fido
Pensa di amarmi, ò qui Statira uccido.
St. Ahi! che farò? Tu mi consiglia, o caro.
Ars. Ahi! che dirò? Reggimi il core, o sposa.
St. Se mi manchi di fè, pena ho più cruda.
Ars. Fato ho più rio, se d'altri sei consorte.
a 2. Ma se fedel mi sei, tu sei di morte.

Bar. Delibera. *Or.* Risolvi.
St. Svenami. *a Bar.* E tu perdona: *ad Arſ.*
T'amo estinto veder, pria che infedele.
Arſ. Che più soffrir? Qui almeno un ferro...
Or. In vano....
St. Chetati... *Bar.* Qui conviene...
Arſ. Sposa... Barsina... Oronte...
Aimè! dir non pos'io: mora il mio bene.
Bar. Pur morrà... *Or.* Ma non solo...

SCENA XIII.

Idaspe, e li suddetti.

Id. SIgnor, di Arsace il nome, e di Statira
Ti fa nuovi nemici. Ha prese l'armi
Il popolo feroce.
Dario lo muove; ed in tumulto è tutto
Il Senato, e la Reggia. Omai si vuole
Per Regina Statira;
E risuonar fra l'onte
Odesi: Arsace viva, e mora Oronte. (bia,
Oro. Tanto di speme han dũque i vinti? Or'ab-
Abbia il fallo e l'ardire il suo gastigo.
Cada qui tosto Arsace. A voi, guerrieri.
Ba. E Statira pur cada. A voi, miei fidi.
Arsace qui si avventa improvviso ad Idaspe che gli è vicino, e toltagli di fianco la spada assalisce Oronte in cui difesa accorrono le sue guardie.
Arſ. No, non cadrà. Già stringo
La sua difesa. Addietro, o vilî. *Or.* Iniquo,
Con questo acciar... *Arſ.* Non temo.
Id. Anima ardita.
St. Aimè! Ti cedo Arsace, e dagli aita *a Bar.*

Bar. Sì... ma tardo...
In questo Oronte con un colpo getta a terra la spada di Arsace, e'l disarma.
Arſ. Empj fati!
Or. Vinto ancor sei. *Arſ.* Misero son, nõ vinto.
Saziati. *Or.* E troppo onore
Farti cader per man di Oronte estinto.
Si deve a le tue colpe
Un carnefice vil. Traggasi, Idaspe,
Costui, dove raccolto
Siede il Senato. Io voglio
Presente a la sua pena,
Chi del mio braccio osa rapirlo a l'ira.
St. O Dei! *Bar.* Ma di Statira
Andrà impunito il fallo?
Or. Seco ella pur si guidi
Custodita da'tuoi;
E vedrem con qual ciglio
Ella soffra in Arsace il suo periglio.
Bar. E vedrem chi le forze abbia più pronte
O voi con Dario, ò con Barsina Oronte.
Or. Tu non sai, quanto spietata *a St.*
Sia per lui la tua pietà.
Tu'l condanni, perchè ingrata,
E'l tuo amor più reo lo fa.
Tu &c. *parte*
Bar. Tu non sai, quanto crudele *ad Arſ.*
Per costei sia la tua fè.
Lascia d'esserle fedele,
Se pietà tu vuoi da me.
Tu &c. *parte*

SCENA XIV.

Statira, Arsace, e Idaspe.

Id. (Questi di mie colpe avran la pena?)
Arf. E Ma, Statira, perchè? perchè in que'lu-
Così bel pianto? Insuperbirsi io veggio (mi
Nel tuo dolor la nostra sorte, e pompa
Son de l'empia rivale i tuoi sospiri.
St. Quel duol, che in me tu miri,
Forse è l'ultimo onor, che te presente
Rendo al mio genio. Lascia... *Arf.* No, cor
Tutto ancor non è spento (mio.
Con la mia libertà l'ardir de' Persi.
Dario è per noi. Per noi saranno i Numi
De la virtù custodi. *St.* Il tuo coraggio,
Diletto Arsace, a me rasciuga il ciglio:
Ma poscia il tuo periglio...
Arf. Qual periglio? Costoro,
Idaspe, affretta. Andiam. Tu vieni, o cara:
Ogn'indugio è un rossor de la mia fede.
St. Vuoi così? Teco è l'alma, e teco è'l piede.
Arf. Tanta fè? *St.* Tanta costanza?
Arf. Questo è amor. *St.* Questa è speranza.
Arf. Idol mio. *St.* Mio caro a 2. Sì.
Arf. Voi che ardete. *St.* Voi che amate,
a 2. Imparate
Ad amar ognor così.
Tanta &c.

SCE-

SCENA XV.

Idaspe.

IO soffrirò, che Arsace, io, che Statira
Per me sieno infelici?
No: de la mia vendetta
Le colpe sfortunate Oronte intenda,
E una giusta virtude ambo difenda.
Datti pace,
Brama audace
Di vendetta.
Vuol così ragion di onore.
Egli solo
Senza duolo
Oggi mi affretta
A tradire anche il mio core.
Datti &c.

Salone Reale.

SCENA XVI.

Oronte, Oribasio, poi Barsina, poi Dario.

Oro. COtanto ardì'l Senato?
Ori. Per Statira ei decise, e al voto iniquo
Serve il popolo ardito e contumace.
Oro. Con la testa di Arsace
Cadrà tutto l'ardir dal cor de'Persi.
Bar. E a l'or dal tuo potere
Gli auspicj del suo Regno avrà Barsina.

Dar. Qual

Dar. Quali auſpicj? Statira è la Regina.
Bar. Infauſto annuncio) *Ori.* Indegno.)
Dar. A queſti applauſi,
Signor, non iſdegnarti. A la corona
Si vuol Statira. Amor, pietade, e zelo
Muovon l'impeto audace, e cõ queſt'armi..
Ba. E così Dario mi ama? *Dar.* Amo, ma quãto
Lice a l'onor. E con queſt'armi, o Sire,
No, non ſi offende, e non s'inſulta Oronte.
Oro. Rapirmi il reo, laſciarmi invendicato
Non è un'offeſa? dì: non è un'inſulto?
Da. Troppo è noto a la Perſia il cor di Arſace
Per crederlo fellone.
Oro. Orsù: diaſi a Statira
L'arbitrio eſtremo. Valga
La ſcelta del Senato;
Ma ſtrignendo lo ſcetro
Stringa ancora per me di Aſtrea la ſpada.
Statira regnerà; ma Arſace cada.

SCENA XVII.

Statira, Arſace, poi Idaſpe, e li ſuddetti.

St. NOn principia Statira
Il ſuo regnar da un'impietà. Rifiuto
De' vaſſalli il favor... *Arſ.* Deh! non ti tolga
La tua fede a la Perſia.
Oro. Ritolvi: il primo paſſo,
Che ti porti ſul trono, eſſer dee quello
Di perder queſt'indegno. (gno.
St. Crudel! pria che il mio ben, perdaſi il Re-
Ba. Ambizione, Amor, che far degg'io?)

Arſ. Dì

Arſ. Dì ch'io mora, e vanne al trono:
Ti perdono
Queſta cara crudeltà.
St. Io voler che Arſace mora? *piange*
Arſ. Chi ti adora,
Tel dimanda per pietà.
Or. Ingiuſtiſſimo pianto! Abbia Barſina
Sovra i Perſi l'Impero, e ſi puniſca
Il traditor del pari, e la nemica.
Bar. Io condannare Arſace? Amor tel dica.
Or. Vile ſoſpir! Vendetta a me ſi niega?
Guerrieri, a voi. Qui lo uccidete....
Id. Ah! ferma.
Or. A un'ira coronata, e impaziente
Così ſi oppone Idaſpe? *Id.* Egli è innocente.
Or. La mia ferita... *Id.* Io ne ſo'l reo. Riſerba
Per lui tutto il tuo ſdegno.
St. Reſpiro, o ſtelle.)
Or. A me l'eſponi. *Id.* Id reno:
Egli cui d'Iſſedon rapiſti il Regno,
Ei del padre ſvenato
Le vendette cercò dentro al tuo ſeno.
Or. Ov'è'l fellon? *Id.* Qui'l vedi.
Io quegli ſono. Invano ad altri il chiedi.
Arſ. e Dar. O magnanima accuſa!
St. e Bar. E ſalvo Arſace.
Ori. Geloſia, ſei pur cruda in cor che tace!)
Or. Udite, o Perſi, udite. Anche gli Sciti
Hanno i lor faſti, e una virtù ſtraniera
La natìa deſta in eſſi. Amai Statira;
E Arſace traditor quaſi mi piacque
Per punirlo rivale. Orchè innocente
E lo trovo, e lo abbraccio, a la mia gloria
Cede l'amor. Regni Statira, e teco
Divida il ſoglio, avventuroſo amante.
St. ed Arſ. Così gode in amore alma coſtante,

Oro. A

Oro. A te, Idreno, cui deggio atto sì giusto,
Qui col perdõ rendo il comando. Bella, *a B.*
China la fronte al tuo destin. Gli affetti
Sien tuoi vassalli, e la ragion tuo Regno.
St. No: regni ancor Barsina
Oltra l'Eufrate, ed a l'amor di Arsace
Quel di Dario succeda.
Ba. Al tuo merto ed al Ciel cõvien ch'io ceda.
Oro. Gia vinto è'l vincitore. *St.* E qui ad Orõte
Giura Statira *Ars.* E lo conferma Arsace
a 2. Fra la Persia e la Scitia eterna pace.
Tutti. Disarmato il Dio guerriero
Qui si arrende al Dio d'amor.
E di fiamma più innocente
Dolcemente
Qui si accende il nostro cor.
Disarmato &c.

IL FINE.

Opere Musicali stampate nuovamente da Antonio Bortoli in Venezia a Santa Maria Formosa in Calle Longa.

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera 8. novissima.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor Antonio Lotti Organista nella Ducal di S. Marco opera prima novissima.

Primi elementi di musica con alquanti solfeggi novissimi.

I Deliri d' Amor divino Cantate morali à voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi ristampate.

Il Musico Testore. Documenti di Theorica, e Pratica di Musica del P. Zacc. Tevo Min. Conv. novissimo.